

LA LEZIONE DI BÉJART: MENO ARTISTI, PIÙ ARTIGIANI

Il senso della fatica sta tutto in un passo di danza

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Maurice Béjart, uno dei più grandi coreografi di tutti i tempi, ci ha lasciato in eredità un libro agile ma fondamentale, intitolato *Lettere a un giovane danzatore*. Con la grazia di un ballerino strepitoso, mostra l'importanza della fatica e della disciplina fisica e spirituale.

a pagina 20

LEZIONI D'AUTORE

Ci vuole la grazia di un ballerino per spiegare il senso della disciplina

Esce il libro del grande coreografo francese Maurice Béjart
Un manuale di vita e un antidoto agli eccessi dei nostri giorni

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Nomisma, in collaborazione con l'Università di Bologna, ha pubblicato ieri una ricerca sconcertante, da cui risulta che 1.240.000 giovani italiani tra i 14 e i 19 anni giocano d'azzardo. Il dato che colpisce di più, tuttavia, riguarda la percentuale di «giocatori abituali», che nell'anno passato è cresciuta fino al 17%. Significa che una bella fetta di ragazzi è classificabile come «frequent pla-

yer», cioè si rivolge in maniera crescente a gratta e vinci, scommesse sportive e altre pratiche.

Che questo tipo di attività, nel nostro Paese, siano in espansione non è cosa nuova. E nuovi non sono i dati allarmanti sulla diffusione della ludopatia, cioè della dipendenza da gioco. Spesso, però, quando si analizzano tali fenomeni la riflessione si arresta alla superficie. Lo sforzo di scendere un poco più in profondità lo ha fatto il drammaturgo Stefano

Massini, in un bel libro intitolato semplicemente *Lavoro*, edito dal Mulino qualche tempo fa. Massini collega la propensione al gioco d'azzardo con la scomparsa della fatica. Spiega che il nostro modello di sviluppo basato sulla soddisfazione immediata del bisogno - forse unito alla disillusione verso un mondo del lavoro sempre meno appagante e sempre più ostile - ci spinge a cedere alla tentazione del guadagno facile. Ci rivolgiamo al gioco d'azzardo con uno spi-

rito simile a quello con cui ci affidiamo alla finanza per ottenere guadagni immediati, incuranti dei rischi e senza mettere in conto le perdite quasi assicurate. E senza pensare alle conseguenze per la salute. «Curiosa la parabola dell'uomo moderno. Si applica con tutto se stesso per emulare un modello, e quando lo raggiunge si aprono per lui le porte della clinica», nota Massini. Il rimando è al Pinocchio di Collodi, che si fa convincere

dal Gatto e la Volpe a seppellire i suoi soldi nel campo dei miracoli e viene truffato. Come farà il burattino a crescere e diventare uomo? Lo spiega ancora Massini: «Con un percorso redentivo fatto solo di umanissimo lavoro (il discoloro impara a intrecciare giunchi e si spezza la schiena tirando su da una cisterna centinaia di secchi d'acqua per annaffiar le insalate d'un ortolano)».

Pinocchio diventa uomo grazie alla fatica e alla disciplina. Due parole che cerchiamo da tempo di cancellare dal vocabolario della modernità. Ecco perché è importante leggere un libriccino pubblicato in questi giorni dall'editore Lindau, che si rivolge proprio ai ragazzi, a coloro che stanno affrontando il cammino duro verso l'età adulta. Si intitola *Lettere a un giovane danzatore*, e l'autore è Maurice Béjart, uno dei più grandi coreografi di tutti i tempi, amatissimo da Carla Fracci e da altri professionisti.

Un autore molto particolare, nato a Marsiglia ma divenuto una celebrità a Losanna, dove stabilì il suo Béjart Ballet.

Béjart ha seguito un percorso artistico che è stato an-

che un percorso spirituale. Ha studiato le religioni orientali, da curioso cosmopolita qual era si è misurato con le culture di tutto il mondo: dall'Africa alla Spagna, dal Giappone di Mishima (a cui ha dedicato *M*, andato in scena a Tokyo nel 1993) all'Europa di Nietzsche, i cui scritti lo hanno profondamente influenzato.

Nelle sue peregrinazioni intellettuali, tuttavia, Béjart non ha mai perso di vista la sua cultura di appartenenza, quella europea appunto, e ha dedicato gran parte del suo lavoro all'approfondimento e al rinnovamento della tradizione. Questo lo ha reso un monumento vivente, e allo stesso tempo gli ha attirato tantissime critiche. Ma non è tanto la sua biografia a interessarci qui, quanto piuttosto il suo breve scritto.

Lettere a un giovane danzatore si può leggere come un manuale di esercizi spirituali, un po' come le lezioni ai samurai di Mishima. Il paragono può sembrare singolare: un guerriero delle lettere (e non solo) avvicinato a un danzatore e coreografo. Ma proprio qui sta la potenza del pensiero di Béjart: si esprime attraverso la grazia,

mostra come la più leggiera delle arti sia costruita pezzo dopo pezzo, goccia di sudore dopo goccia. Solo attraverso la fatica e la disciplina il ballerino può arrivare a divertirsi danzando, e a trasmettere al pubblico ciò che il coreografo ha in mente, con tutta la naturalezza possibile.

Béjart prende di petto la retorica del genio e della libertà come assenza totale di regole. «L'arte è stata creata dagli artigiani», scrive. «Più tardi, ben più tardi, sono arrivati gli artisti e quasi sempre hanno ucciso l'arte o ne hanno deformato il senso profondo. Gli artigiani imparavano a poco a poco il mestiere presso un maestro e poi, mentre costruivano, dipingevano, scolpivano, cantavano, scrivevano, tramettevano la loro tecnica a un apprendista». Qui c'è tutto: la tradizione, la gerarchia, il lavoro manuale, la fatica fisica, la crescita spirituale. L'impegno, dunque. La dedizione totale.

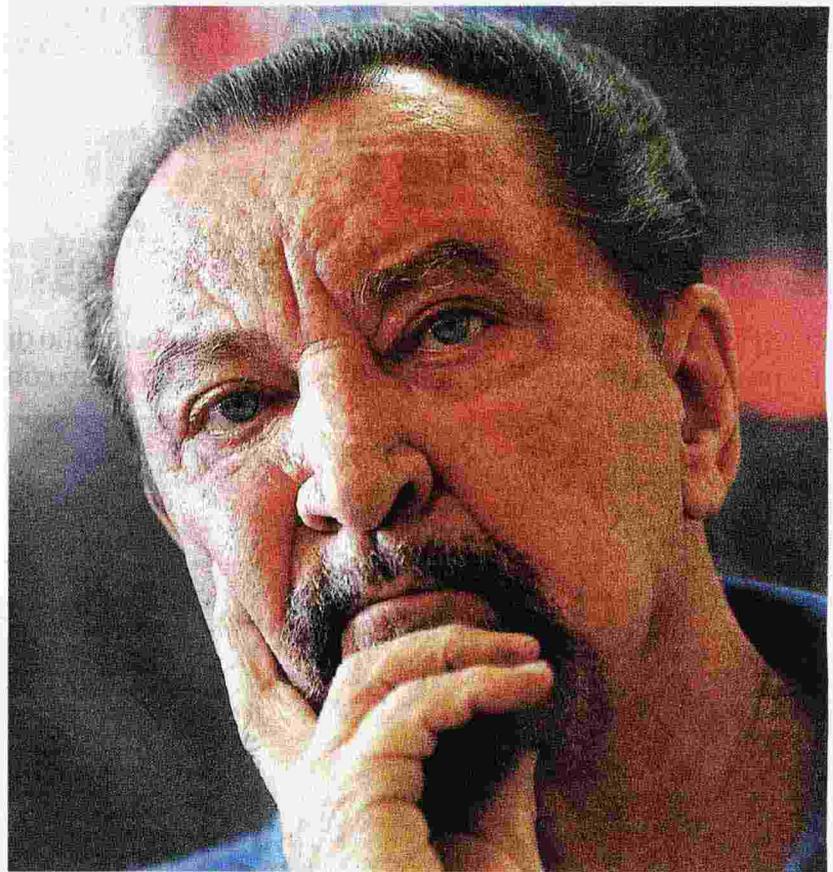
«La permissività è l'ostacolo peggiore per un artista», spiega Béjart. «Qualunque costrizione lo obbliga ad astuzie inaudite. Qualunque censura fa lavorare l'immaginazione, e la ribellione che comporta è fonte d'ispira-

zione». Poi aggiunge: «L'arte vive di obblighi, che solo l'artista può (e deve) infliggersi. La libertà è illusione a un livello primario, la disciplina è indispensabile per trovare, al termine di un percorso di ascesi, la vera libertà». Una libertà che poi, dopo il duro lavoro, esplode nella festa. Béjart diceva che il suo lavoro consisteva in questo: organizzare feste. «Ne abbiamo talmente bisogno in un mondo dove il piacere continuo e pilotato (diarrea audiovisiva) ha ucciso la festa eccezionale».

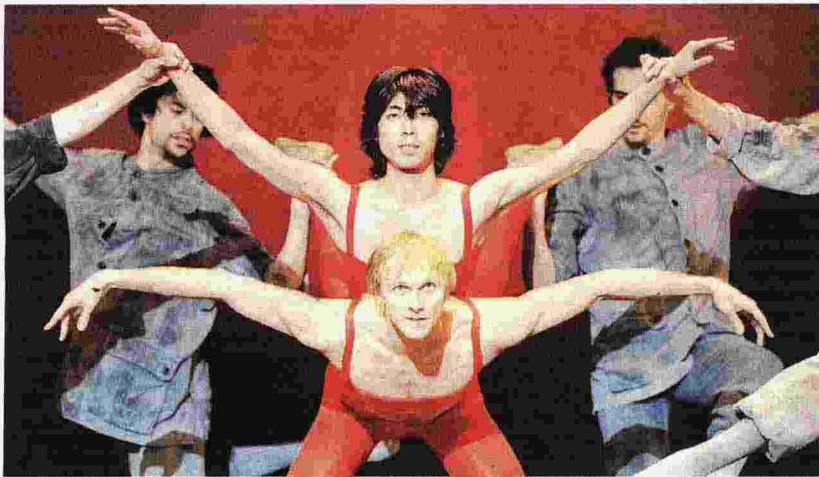
Sono meravigliose le pagine in cui il coreografo tesse l'elogio della «commessa», cioè dell'opera su commissione. La libertà in arte, secondo lui, consiste nel superare le costrizioni, non nell'evitarle. Ecco perché insegna ai giovani allievi ad amare e rispettare la sbarra, quella con cui ogni giorno, in sala danza, devono scontrarsi seguendo il ritmo di esercizi estenuanti. Sarà quella sbarra a renderli liberi, a renderli uomini.

È la sbarra che noi abbiamo perduto, proprio nel tentativo di evitare le costrizioni e le fatiche. Una sbarra che allena il corpo e assieme lo spirito, generando una festa dalla fatica. E questo sì che è un miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAESTRO Il grande coreografo Maurice Béjart (1927-2007), francese di nascita, svizzero d'adozione



SUL PALCO Uno spettacolo del Béjart Ballet, che sopravvive al suo creatore come giusto tributo

